

Il Cavaliere di Grammont non fu molto più fortunato con la San Germano. La nobile signorina era tutt'altro che indegna delle sue premure. Al contrario le sue attrattive si moltiplicavano a vista d'occhio. Si coricava la sera piena di bellezza e si risvegliava al mattino ancora più bella; *crescere ed abbellirsi*, pareva il suo motto. L'adoratore riconosceva questi meriti, ma non vi trovava il suo tornaconto. Avrebbe preferito un po' meno di bellezza ed un po' meno di saggezza. Si accorse che lo si ascoltava con piacere, che si rideva delle sue storielle, che si ricevevano senza scrupolo i suoi biglietti ed i suoi regali; ma che non si voleva fare un passo avanti. La sua abilità di seduttore aveva girato da tutte le parti gli approcci della fortezza gentile, senza essere riuscito ad aprire una breccia. La cameriera era creatura di Grammont; i genitori, onorati dal gran nome e dalle continue assiduità, erano felici quando lo vedevano per casa; ma la saggia fanciulla alla proposta di amore ribatteva con quella di matrimonio.

Accadde quello che è inevitabile in questi casi. Grammont a poco a poco si raffreddò e prese il posto, con molto maggior fortuna, presso la Marchesa di Sénantes, preda più sicura che il maldestro Matta si lasciava sfuggire a forza di errori di tattica e trascuranze di protocollo.

Tutto questo si svolse attraverso a gustosi episodi che avevano per teatro la Corte, i salotti della nobiltà e la casa di campagna che il Marchese di Sénantes possedeva sulle rive del Po, non lontano dall'attuale Valentino. Queste schermaglie erano seguite con occhio curioso dalla società torinese, e Madama Reale ebbe ella stessa l'occasione di intervenire.

Tutti i particolari che hanno un sapore Casanoviano, con una sfumatura di distinzione che corrisponde esattamente alla figura di Grammont, assai più gran signore di quanto lo fosse l'avventuriero veneziano, si leggeranno con grande interesse nel Capitolo IV delle *Memorie di Grammont*, redatte da Hamilton.

Il gran signore francese da Torino passò in Francia; si distinse all'assedio di Arras, quello stesso inscenato da Rostand nel *Cyrano*, e passò poi in Inghilterra. Colà sposò la sorella di colui che doveva, nella estrema vecchiezza, divenire il suo biografo. Anche questo matrimonio offre un episodio curioso.

Durante la permanenza a Londra egli aveva compromesso con le sue assiduità la bellissima lady. Finita la sua missione alla Corte, egli stava galoppando nella sua vettura verso Dover per tornare in Francia, quando vide improvvisamente dall'una parte e dall'altra degli sportelli i due fratelli Hamilton, che l'avevano raggiunto a spron battuto. Con aria decisa essi gli dissero: « Marchese, avete scordato qualche cosa a Londra ». Ed egli, comprendendo di colpo che non aveva altra via di scampo, rispose calmo, con un sorriso: « Sì, di sposare vostra sorella ». E fece voltare i cavalli.

Così avvenne il matrimonio di colui che, successivamente cavaliere marchese e duca, fu uno dei cortigiani più fastosi ed impertinenti del Re Sole e suo ambasciatore alla Corte d'Inghilterra, e che aveva fatto a Torino le prime armi della sua poi fortunatissima carriera amorosa, non molto brillanti invero, per la serietà di una fanciulla che porta uno dei più bei nomi della nostra aristocrazia.

EDOARDO ROGGERI